

E adesso scommettere in Borsa sull'acqua paga

Milano
L'oro blu è un business molto redditizio: in Italia conta 252 imprese per un fatturato che supera i 2,5 miliardi di euro. I campioni dell'acqua sono multinazionali come Veolia e Suez. Poi, ci sono società pubblico-private, ex municipalizzate quotate a Piazza Affari, come la ligure-piemontese Iride, l'emiliana Hera e la romana Acea, che ha tra i suoi soci, oltre al Comune, la famiglia Caltagirone. Con il varo del decreto Ronchi i titoli del settore sono considerati tra i più attraenti. Secondo gli esperti scommettere sull'acqua paga: perché «l'outlook idrico, per le società coinvolte nel business è molto positivo grazie alla crescente domanda globale e agli ingenti investimenti che dovranno essere sostenuti». Inoltre, gli operatori prevedono «una crescita media degli utili per le società idriche tra il 4 e il 6% nei Paesi sviluppati e tra il 10 e il 15% nei Paesi emergenti».

Prevista una crescita media degli utili tra il 4 e il 6% nei paesi sviluppati

L'interrogativo ricorrente è se, con l'ingresso dei privati nel settore, le bollette diventeranno più salate. La risposta è sì, premesso che già il 41% degli italiani è servito da società private o miste. «Serviranno — dicono gli operatori — a sostenere gli investimenti, migliorare il servizio e chiudere il bilancio in pareggio o in utile. Nel medio-lungo periodo gli aumenti iniziali dovrebbero essere compensati da un servizio più efficiente e, quindi, i costi dovrebbero diminuire. A livello nazionale, tra il 2002 e il 2008 i prezzi sono aumentati del 30%. Si prevede che saliranno del 26% entro il 2020». Certo, se è una società pubblica a gestire l'acqua generalmente le tariffe aumentano meno. «Ma non è sempre così — avverte Renato Drusiani, direttore dell'area idrico ambientale di Federutility — in Danimarca, Svizzera e Olanda l'acqua costa di più della media europea, nonostante la maggior parte delle società idriche siano pubbliche». (v. d. c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

